

Orrore e sdegno nel mondo per i massacri dei colonialisti portoghesi nel Mozambico

Documentata denuncia del movimento «Liberazione e Sviluppo»

Un «dossier» sull'appoggio dei governi italiani ai colonialisti del Portogallo

La posizione all'assemblea dell'ONU - L'attività delle nostre industrie per la guerra di repressione in Africa - Il lungo elenco dei rifornimenti degli ultimi dieci anni

L'Italia non è tra i Paesi capitalistici della NATO che appoggiano più attivamente il Portogallo. Tuttavia le sue responsabilità nei riguardi dei popoli dell'Africa australe, oppressi dall'imperialismo politico, economico e militare al regime portoghese e a quelli razzisti dell'Africa australe. Queste le conclusioni cui giunge un dossier preparato da «Movimento liberazione e sviluppo» dedicato alla denuncia delle responsabilità italiane nelle colonie portoghesi. Il dossier inizia ricordando che Agostino Neto, presidente del Movimento popolare di liberazione angolano, dopo avere espresso nel maggio del 1971, la convinzione che l'Italia si stes- se muovendo in difesa della decolonizzazione dell'Africa, si vide costretto nel giugno dello stesso anno a denunciare le responsabilità del governo italiano nell'assassinio di «doppio gioco». Da una parte, infatti, esso sostiene di appoggiare i movimenti di liberazione, dall'altra non spende una parola nella difesa di opportunità, NATO e ONU, per isolare e condannare il colonialismo portoghese. In più, esso si muove a livello di commissioni economico-diplomatiche in modo tale da far nascere il sospetto che per il governo italiano l'apartheid colonialismo altro non sia che la realizzazione, nei Paesi coloniali, di una situazione di dipendenza nazionale puramente formale dove sia possibile attraverso gli ormai spaventosissimi strumenti di natura economica, sociale e culturale, riprodurre i vecchi rapporti di vassallaggio economico.

Occorre innanzitutto ricordare alcune realtà: la posizione ufficiale dei rappresentanti italiani in sedi internazionali. 18 AGOSTO 1970: l'Italia si astiene nella sottocommissione dell'ONU sul colonialismo, su una risoluzione che chiedeva agli alleati



shillera. Il Portogallo non ha niente da offrire salvo l'imbarazzo che viene dal rapporto con un sistema anti-democratico, il disprezzo per le sue guerre coloniali, l'ostilità e il sabotaggio che Lisbona ha sempre opposto alla politica di sazioni economiche contro la Rhodesia bianca.

Ma il regime portoghese avrebbe molto da guadagnare: a sparisca di procurarsi una e rispettabilità diplomatica e buon mercato, desiderata riapertura delle comunicazioni sulla scena internazionale, il possibile avanzamento di una sua candidatura alla Comunità Europea. Il settimanale conclude che l'Inghilterra ha tutto da perdere da una occasione come l'attuale.

Eccezionali misure di polizia preparano intanto la visita di Caetano, il cui programma per motivi di sicurezza, rimane tuttora avvolto nel mistero.

Si incontrerà (non si sa quando) con sir Alec Douglas Home. Andrà a pranzo a Buckingham Palace e, proprio mentre la Camera del Senato terrà un dibattito straordinario sulle tre guerre coloniali che il Portogallo condurrà, mezza strada e distruzioni, in Angola, Mozambico e Guinea-Bissau. Al British Museum dove dovranno andare ad inaugurare una mostra sul 60° anniversario dell'alleanza, Caetano verrà accolto dai picchetti di protesta del personale.

Le dimostrazioni infatti lo seguiranno dovunque egli si rechi. Tra gli altri interventi, l'associazione «Amnistia internazionale» terrà una veglia sulla soglia dell'ambasciata portoghese di Londra. Il canonico Collins ha espresso la indignazione morale e l'opposizione civile della sua chiesa durante il sermone domenicale dal pulpito della cattedrale anglicana di San Paolo.

La stampa frattanto riporta altre rivelazioni. La rivista di Wirwamy (nel dicembre 1972) non fu la sola: fece seguito un altro eccidio nel vicino villaggio di Chawola (almeno 60 morti) e poi in quelli di Lus, Corneta, Gama. Come sempre le truppe portoghesi temeranno di far scomparire ogni traccia dei massacri bruciando i corpi delle loro vittime. Intanto il leader dell'opposizione laborista, Harold Wilson sta studiando fra gli altri i rapporti di un medico belga sui metodi di tortura impiegati dai portoghesi in Africa e la relazione di due osservatori di «Amnistia internazionale» inviati ad indagare sul caso dei due missionari spagnoli schiacciati e picchiati durante il sermone domenicale da 18 mesi incarcerati a Lorenzo Marques.

La documentazione sui crimini di guerra della dittatura portoghese è schiacciante. In alcuni settori della stampa conservatrice (come il «Sunday Telegraph») cercano disperatamente di smentire le accuse per salvare la faccia, se non di Lisbona, almeno del Foreign Office, che si trova in questi giorni prigioniero dei suoi stessi errori.

Ben lungi dal rilanciare diplomaticamente il regime portoghese, la visita di Caetano è servita a potenziare al massimo la campagna contro il colonialismo.

militari del Portogallo in seno alla NATO, di cessare di fornire qualunque assistenza militare al regime di Lisbona 16 NOVEMBRE 1971: all'Assemblea generale dell'ONU, l'Italia sostiene una risoluzione in cui si esprimeva grave preoccupazione per la decisione del Congresso degli USA di permettere l'importazione di eroina dalla Rhodesia nonostante un divieto formulato dal Consiglio di sicurezza. Anche il Portogallo ha regolarmente infranto le decisioni dell'ONU su questo punto. 26 NOVEMBRE 1971: all'Assemblea generale dell'ONU, l'Italia vota contro una risoluzione che invitava l'Assemblea a confermare la legittimità della lotta per l'autodeterminazione e la liberazione della dominazione straniera dei popoli della Rhodesia, Namibia, Angola, Mozambico, Guinea-Bissau e della Palestina. 4 DICEMBRE 1971: alla conferenza della FAO, l'Italia vota contro una risoluzione che invitava a dare ogni possibile priorità e materiale ai popoli che lottano per la loro liberazione dal dominio coloniale. 11 DICEMBRE 1971: l'Italia si astiene all'Assemblea generale dell'ONU, su una mozione in cui si condannava ancora una volta il Portogallo per il rifiuto di concedere l'indipendenza alle sue colonie. 15 DICEMBRE 1971: l'Italia si astiene nella sottocommissione sul colonialismo dell'ONU, su una mozione di censura della costruzione delle dighe di Caboverde e di Cunene. 4 FEBBRAIO 1972: l'Italia si astiene su una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che chiede al Portogallo l'immediata cessazione delle guerre coloniali e delle repressioni sui territori africani sottoposti al suo dominio. Il rifiuto delle truppe portoghesi e il riconoscimento del diritto dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau all'autodeterminazione ed all'indipendenza. 3 NOVEMBRE 1972: l'Italia si astiene all'Assemblea generale dell'ONU, ad una risoluzione, passata a grandissima maggioranza, che riconosce la legittimità della lotta dei movimenti di liberazione nazionale e che condanna la politica delle potenze coloniali mirante ad imporre regimi non rappresentativi.

La formula adottata dal governo italiano, per difendere i suoi voti favorevoli alla politica colonialista e le sue astensioni, è stata di considerare «non realistica» le proposte che tendevano ad isolare i Paesi colonialisti, il Portogallo in particolare, e ad affermare la grandissima maggioranza dei popoli. In pratica, quindi, laddove il nostro ambasciatore a Lisbona, ha fatto un tentativo di astensione, il Portogallo ha risposto duramente, come «il Portogallo difende in Africa la civiltà occidentale», il governo italiano le mette atto.

Per quanto riguarda la posizione del governo italiano nei confronti delle trattative avviate dal regime di Lisbona per entrare a far parte della Comunità economica europea, si possono citare alcuni titoli del quotidiano portoghese *Jornal da Comercio*: «Il Portogallo e la CEE: in vista di un accordo definitivo nel corso della prossima settimana, si ritiene che una decisione decisiva e favorevole agli interessi portoghesi» (15 luglio 1972). «L'Italia facilita l'averlo del Portogallo e la CEE» (20 luglio 1972). «Si deve all'Italia la modifica della posizione comunitaria che ha permesso la conclusione del nostro accordo». L'articolo concludeva affermando: «Dobbiamo agli italiani, nonostante le rive della Francia e dell'Olanda, due vantaggi fondamentali. L'immediata concessione di facilitazioni per la collocazione dei nostri prodotti agricoli nella comunità allargata, e la conclusione simultanea degli accordi con gli altri partners dell'EFPA» (24 luglio 1972).

Questo strano interessamento dell'Italia per l'ingresso del Portogallo nella CEE sembra di ben servire il suo e il nostro Paese, ha iniziato nel giugno scorso l'elaborazione e la distribuzione, negli ambienti ufficiali e dei settori economici italiani, di un bollettino mensile d'informazione sull'Angola. Il primo numero, che di è dato conoscere, contiene dati in merito all'evoluzione del commercio estero dell'Angola, dell'intercambio commerciale con l'Italia, informazioni sulle possibilità commerciali, di esportazione dei prodotti angolani che possono interessare gli importatori italiani. Nella stampa italiana, dove l'influenza di sinistra è ben conosciuta, l'Angola appariva, fino ad oggi, soltanto come una «colonia portoghese» dove i «movimenti di liberazione» conducevano una lotta senza quartiere contro gli «oppositori portoghesi». Gli sforzi delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, tendenti a correggere questa falsa immagine di una Angola fatta campo di battaglia, sono stati praticamente inutili, in quanto che gli editori non accettano e al pubblico non interessa, come spesso accade con la verità. Perciò, queste informazioni obiettive, elaborate dalla rappresentanza consolare italiana di Luanda, che danno l'immagine di una Angola dove si lavora in pace, guardando al futuro, e in un clima di progresso, costituiscono un valido servizio che è nostro dovere registrare.

Per quello che riguarda gli aiuti militari dei governi italiani al Portogallo, il dossier di «Liberazione e sviluppo» ricorda che questo tipo di aiuti, che si rinnovano in pieno fascismo, e riprese dopo la seconda guerra mondiale con la creazione della NATO. L'affermarsi delle lotte di



liberazione nazionale nelle colonie portoghesi non ha modificato l'atteggiamento italiano, ma ha semmai consigliato di camuffare, con «limitazioni» e «riserve», il materiale bellico fornito o con strani giri internazionali le responsabilità del governo e dell'industria italiana nelle guerre coloniali di repressione. Avviene così, che i G-91, che distruggono — come documentato dall'ONU — i villaggi, le scuole, gli ospedali e l'agricoltura, non sono tecnicamente venduti dalla FIAT, ma dalla Germania federale. Qui, infatti, si costruiscono i G-91, con motore inglese, carrello francese, radio olandese. Questo apparecchio è venduto, come tutte le armi italiane al Portogallo, con la clausola del non impiego al di fuori del territorio nazionale del Paese acquirente.

Gli aiuti militari

E puntualmente, ogni volta che si leva una protesta contro l'intervento italiano nelle sue colonie, il ministro degli Esteri portoghese fa presente che si tratta di un affare interno del suo Paese e che gli accordi sono stati rispettati in quanto il «territorio portoghese si estende in Africa, all'Angola, al Mozambico e alla Guinea-Bissau». Oltre alla FIAT pesanti responsabilità hanno la Breda, la Beretta, la Franchi, l'Aspico, la Aeromacchi che hanno recentemente una succursale in Sud Africa per costruire aerei di tipo «Impala», che per la loro estrema maneggevolezza sono utilizzati nelle operazioni anti-guerriglia. Sempre in Sud Africa, sul cui ruolo in quella regione non c'è bisogno di spende-



Un giovane contadino di una zona liberata del Mozambico, atrocemente ustionato da una bomba al napalm lanciata dagli aerei portoghesi, viene assistito da un combattente del FRELIMO.



Un'immagine che documenta da sola la brutalità e la ferocia della repressione contro il movimento di liberazione in Mozambico. Un gruppo di soldati posa — sorridendo — per una foto-ricordo. Uno di loro (al centro) regge la testa mozzata di un partigiano stringendo fra i denti il lungo «macete» utilizzato per l'orrendo delitto.

Sia nell'agricoltura che nell'industria Un'economia arretrata in mano ai grandi monopoli stranieri

Il capitale internazionale spadroneggia nelle miniere - Il cotone, la canna da zucchero e il petrolio - La penetrazione statunitense - Il peso della presenza del Sud Africa

L'economia coloniale del Mozambico si basa quasi esclusivamente su due settori economici: l'agricoltura e l'industria estrattiva. Il primo è caratterizzato dalla presenza di monopoli internazionali e portoghesi. Le colture principali sono rappresentate dal cotone e dalla canna da zucchero. La produzione del cotone, controllata da compagnie a capitale belga, ha raggiunto nel 1968 un ammontare di 670 mila quintali di semi e 440 mila quintali di fibra, contribuendo in tal modo ad un sesto delle esportazioni totali. La produzione di canna da zucchero è controllata da società inglesi, francesi e sudafricane, fra cui spiccano la Sena Sugar Estates (GB) e la Industrial Development Corporation of South Africa. La canna da zucchero ha contribuito nel 1968 al 10 per cento delle esportazioni totali. Ulteriori produzioni notevoli sono rappresentate da sisal, riso, mais, tabacco e frumento. In particolare la produzione di sisal è controllata da compagnie inglesi, tedesche e svizzere, come la Companhia de Culturas de Anagoche. Negli ultimi anni grande impulso ha avuto la produzione di aguglia, una noce il cui estratto sembra essere anche un ingrediente essenziale per la fabbricazione di propellenti missilistici. La sua produzione — si legge in una ricerca pubblicata da «Liberazione e Sviluppo» — è controllata da compagnie a capitale sudafricane, italiano e portoghese, come l'Anglo-American Corporation, la Spence & Pierce britannica, la Tigers Oats & National Milling e la Prodotti Alimentari di Bologna.

Il settore minerario è monopolizzato dalle compagnie straniere. L'estrazione del carbone a Moalate e controllata dalla Companhia Carbonifera de Mocambique, una compagnia a capitali belgi e portoghesi. Le miniere di bauxite sono nelle mani della Wankie Callery & Company (Rhodesia). L'estrazione di uranio e di petrolio è controllata da Deutsche Uranerzgesellschaft, che ha ottenuto dal governo portoghese una concessione per un'area di 6.300 chilometri quadrati. La estrazione di fluorite nella zona di Mirungue-Macassa è controllata dalla tedesca Krupp. Presso Namapa sono stati scoperti vasti giacimenti di minerali di ferro, della cui estrazione si occuperà la giapponese Sumitomo. L'estrazione di diamanti è controllata dalla Anglo-Diamoc, associata alla sudafricane Anglo-American Corporation.

In seguito al rinvenimento di enormi giacimenti petroliferi, un certo numero di compagnie sudafricane e statunitensi si sono accaparrate i diritti esclusivi di indagine e sfruttamento del sottosuolo. Queste sono: Mocambique Gulf Oil Company (USA), Hunt International

Confermate da un frate missionario italiano

Le nefandezze del colonialismo portoghese

Un lettera di padre Leonello Bettini ai genitori di Pesaro riportata dal «Corriere della Sera» - Due agghiaccianti fotografie e la testimonianza di una infermiera italiana dalla provincia mozambicana di Tete

Nuovi agghiaccianti particolari continuano a venire alla luce sulle atrocità e sui massacri commessi dai colonialisti portoghesi in Mozambico. Il Corriere della Sera pubblica due foto che sono di una rara drammaticità: una è fatta da un soldato portoghese che viene torturato dopo uno dei massacri più infamanti effettuati dai colonialisti portoghesi: quello del villaggio di Antónia e Mucumbura, documentato da un rapporto di 400 pagine consegnate alla Santa Sede sugli eccidi portoghesi in Mozambico, nel novembre 1971 un «comando» bruciò vive sedici persone rinchiusi in una capanna, in maggioranza donne e bambini, compresi fra una mese di età e 13 anni. Nella stessa operazione le truppe di Caetano trucidarono 7 civili.

Sempre sul Corriere della sera viene pubblicata una lettera di un'infermiera italiana che lavora in un ospedale portoghese: «In un villaggio della provincia di Tete, nella popolazione dei villaggi all'influenza dei patrioti che in tutto il Mozambico vengono sistematicamente decimati, dopo essere tornati dalle capanne evacuate vengono bruciati e interi villaggi vengono rasi al suolo. Tutta la gente — scrive padre Bettini — ricina o vuole andare dalla missione — ricina o vuole andare con i terroristi, perché non vogliono comandare loro nella loro terra».

Nella lettera padre Bettini ricorda che per questi motivi i missionari sono stati cacciati dalle autorità portoghesi perché ritenuti amici dei patrioti.

Infine, uno degli ultimi significativi passi della lettera del missionario italiano ai genitori, così dice: «Quando di noi non vi dimenticate di noi, dico soprattutto delle nostre genti, che sono considerate e trattate come bestie da soma, che vedono linche possono arricchire lo Stato e quando si ribellano vengono cimitinati».